

Le proiezioni: nel 2030 più dottori attivi che in pensione

Programmazione. È questa la parola chiave in sanità: è mancata in passato, è necessario averla per il futuro. Ma cosa succederà nei prossimi anni sul fronte dei medici? Nelle scorse settimane la Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici, ha messo a sistema una serie di dati per tratteggiare una proiezione da qui al 2030: è proprio il 2030 l'anno in cui i nuovi specialisti andranno a colmare del tutto i vuoti lasciati negli anni precedenti dai pensionamenti e dalle dimissioni. Ma con un rischio: se tra i corsi di laurea in Medicina e le scuole di specializzazione (cioè la formazione post-laurea in cui ci si specializza su una specifica branca) non ci sarà il giusto allineamento, si rischia di tornare all'«imbuto formativo», cioè a quella situazione in cui il sistema non assorbe nella giusta maniera i medici.

Un passo indietro, attraverso

so i dati. Nel 2010 i medici in Italia erano 371.450, nel 2024 sono saliti a 439.957, nel 2030 dovrebbero diventare 491.034. Attualmente negli Ordini dei medici in Italia sono iscritti 108.115 medici «pensionandi», cioè tra i 60 e i 69 anni, vicini cioè all'uscita dal mercato del lavoro (salvo continuare poi anche dopo la pensione). Rispetto ai medici operanti nel Servizio sanitario nazionale, s'intravede però finalmente una discesa dei numeri: guardando ai «pensionamenti fisiologici» (quelli prevedibili sulla base dell'età anagrafica), la Fnomceo stima 12.748 uscite nel corso del 2024, altre 13.156 nel 2025, poi una progressiva riduzione (12.801 nel 2026, 11.473 nel 2027, 10.673 nel 2028, 9.920 nel 2029) fino alla decisa riduzione nel 2030 («solo» 7.471 uscite). Nel 2030 appunto i nuovi specialisti saranno quasi 2.000 in più dei pensionati, mentre oltre 19mila giovani –

le matricole di quest'anno, si laureeranno in Medicina.

Cosa succederà invece tra i medici di base? Secondo la Fondazione Gimbe, uno degli osservatori più attenti sulla situazione della sanità, in Lombardia la svolta potrebbe arrivare nel 2026. Sarà in quell'anno che i nuovi ingressi in servizio supereranno il numero delle uscite causa pensione: «Considerando l'età di pensionamento ordinaria di 70 anni e il numero borse di studio per gli anni 2020/2023 – si legge in uno studio recente dedicato alla situazione nelle diverse regioni d'Italia –, nel 2026 il numero dei medici di medicina generale aumenterà di 328 unità rispetto al 2022». Attualmente, tra l'altro, la Lombardia è la regione in cui viene più sfiorato il tetto dei 1.500 pazienti: lo supera il 71% dei medici di famiglia; nel 2023 il numero medio di pazienti per ciascun medico di base lombardo si è

così attestato a 1.528, contro una media nazionale di 1.353. «Questo sovraccarico di assistiti – commenta Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe – determina inevitabilmente una riduzione della disponibilità oraria e, soprattutto, della qualità dell'assistenza accendendo «spie rosse» su tre elementi fondamentali: la reale disponibilità di medici di medicina generale in relazione alla densità abitativa, la distribuzione omogenea e capillare sul territorio e la possibilità per i cittadini di esercitare il diritto della libera scelta. L'allarme sulla carenza dei medici di medicina generale è frutto di un'inadeguata programmazione che non ha garantito il ricambio generazionale in relazione ai pensionamenti attesi».

L. B.



Peso:20%